

CASOMAI

## L'ANIMA COME SCIENZA

Francesco Sine Pelizzoni

*A Giuseppe Brioschi,  
Eroe nell'insopportabile  
Tribolare in un letto  
Sino al sonno infinito.  
Eroe del cuore sincero  
Dell'inaudita generosità  
Dell'inosabile altezza del cielo  
Oltre*

L'ultima comprensione  
È la tua,  
Mio signore

Ovvero ascoltata incomprendione.

Quel piccolo sotterfugio  
Della preghiera davanti a tutti  
Era la nostra debole anima  
Quel piccolo furto di cuore ad altri  
Era la nostra fede nel tuo perdono

Ora, che abbiamo inseguito  
La tua ombra di Risorto  
Dopo l'estasi ad Emmaus  
Siamo come soli senza nome di stella  
Senza pane per i nostri denti storti

Che crebbero in noi nella bocca  
Per ritmo di crescita e destino  
Assieme alle parole ai morsi  
Alle onde del tuo mare dentro

E come tragedie di barche senza reti  
Barcolliamo tra ripe spumose e gocce  
Da visiere tormentose  
Ai saltimbanchi delle gote  
Ora scoglio, ora sorriso...

*Mio Signore,  
cambia idea  
di questo respiro-argilla*

*l'angosciante raggio  
di vite a metà  
tra l'ombra la cenere*

*a fiorire sbando,  
a scrivere 'quando'  
la tempia sfa*

*di conchi, malconchi  
intatti schianti  
dietro l'anno, i giorni*

*i racconti nelle urne  
nel calice del Tuo oceano  
nel corpo di occhi*

*della mezza-quaresima  
attorno alle stelle  
nell'abisso, del Tuo timone*

*vorremmo scrivere  
la rotta, delfini  
della Tua luce*

*ora siamo  
tra le seggiole vuote  
dei nostri cari*

*Mio Signore,  
cambia idea  
per sempre*

Insieme  
Udibile e visibile  
Aleggiano nel raccolto  
Dell'uomo-ognuno

Rose di macchia  
Crescono insieme  
Profumano e vanno

Io, il ghiaccio, e tu  
Parli con la benedetta parola,  
Irrigando le lacrime sciolte  
Dell'aldilà

Con i riflessi nel tuo respiro  
Istantaneamente di vivere  
Cuore a cuore  
Palmo a palmo  
La bianca nube  
Dentro la parola



Inquieti  
Per dolci inquietudini  
Inquieti  
Per campi magnetici elisi  
Inquieti  
Per eluso amorio  
Inquieti  
Di penombre colorate  
Inquieti  
Di non ritorni  
Inquieti  
Per lunatici disadorni  
Inquieti

Eco, ecco  
Eco, eco, eco  
L'arte di logica incontatta  
Asemantica,  
Gioiosa guerra  
A guisa di carne insanguinata  
Insensibile al riflesso  
Di altra carne  
Si sfanno, sfanno le tombe,

I mari delle ceneri  
Sfiorano le guance dello squalo

La tomba nell'aria  
Ma nel sogno non solo si dorme  
Papavero e memoria  
La tomba nell'aria  
Nello specchio è l'alba  
Venga l'uomo dal sepolcro

Come il mare nel raggio  
Delle cose oscure  
Germinando un cuore dal cuore  
Colma il vaso che noi vuotammo...

In ciascun noi aleggia  
La sembianza di landa  
In cui tutto è sorgente  
E la schiuma della parvenza  
Futile pervasione  
Né prominenzà alcuna  
La vita  
Ha non noi in gioco  
E se si vuol la dimenticanza  
Sappia la più notturna delle notti  
Dal culmine del drappo di stelle  
La carezza dell'addio  
Non ha parole  
Non ha lacrime

Quel che più profondo l'occhio  
Sia strenua, stranita stanchezza di vivere  
Quel che più profondo l'occhio vede  
Ad ordirlo non la sarta della luce  
È l'ospite laggiù

E' l'ospite laggiù  
L'intessuto di una grande bandiera  
Pettina col sale le ciglia  
Mentre la sua anima circumnaviga  
Il viso, l'ibernato ghiaccio  
Dal galoppo dei villaggi dell'eternità

E'la baluginante pelle della sera  
E' l'ora che porge il sapido tempo

Pregò finchè tutte le gradazioni dei colori  
Passarono in occhi in sembianze in veste  
di sogni, di viole, di rose...

e tutto sembrò rovinare nel mulino ad acqua  
che macinava il mare, presto, tu

può darsi, sarai la piccola falena  
e dall'abisso ripudiato dal cielo...

così perduto ripeteva alla zattera  
del non-perduto nel luogo del cuoresoffio

dove nascono le anime

*le anime come pause del maicuoore  
dell'annobattito,  
del ventofermo*

Ciò che più pesa il nulla  
Che trattenesse qui,

di tutto il volto

il raggio, di lanterne  
lontane

scomparse, finchè la mano  
affonda

tra le svolte e il resto

Tutto il resto è presto  
Per chiamarla felicità

Avrete la severità  
Dei giorni di novembre

Obbedendo alle corde  
Alle conversazioni delle orde

Avrete lo strale scandaglio  
Dei giorni di marzo

Indorando la melodia  
Da cantare alla melanconia

Avrete l'incantesimo di giugno  
Spaccato tra falde, verbo, follia.

Al crepaccio del tempo  
Perso tra il prato e ghiaccio

Il lago, irrefutabile

Sino ai penitenti fatti del cristallo

È la parola dell'acqua  
Che attraversa nuotando

Notando tra respiri e respiro  
L'intatto, lo straziato

Il cuore era quando il viola aggredi  
Batteva le offerte dall'urna,  
spirando.



Non senti dove giace la materia che dorme  
Non senti la rosa del ghetto

Con petali invasi  
Dall'impavida luce  
Dalla scala del corpo

Dentro gli occhi hanno generazioni di vita  
Sfiorando felicità e tristezze dalle ali

Nulla, che trattenesse  
L'invano, il suo vortice